

Camminare tra e con il diverso. Proposta per una didattica comparativa tra Pier Paolo Pasolini e Pap Kouma

Anna Veller*

In un mondo che da Marshall McLuhan in poi siamo abituati a riconoscere come “villaggio globale”, ha buon gioco Martha Nussbaum a sostenere che

scuole e Università di tutto il mondo hanno quindi un compito urgente e prioritario: devono sviluppare negli studenti la capacità di vedere se stessi come membri di una nazione eterogenea (come sono tutte le nazioni contemporanee) e di un mondo ancora più eterogeneo. [...] I giovani devono gradualmente arrivare a capire sia le differenze che rendono difficile la reciproca comprensione tra gruppi e nazioni, sia le esigenze e gli interessi condivisibili che rendono la comprensione essenziale, se si vuole arrivare ad una soluzione dei problemi comunitari¹.

È quindi fondamentale, al giorno d’oggi, insegnare la cittadinanza democratica e globale, stimolando nei ragazzi lo sviluppo di empatie positive che predispongano alla comprensione dell’altro, soprattutto se diverso da noi.

Lavorare su proposte didattiche interculturali e inclusive, pertanto, diventa necessario al fine di trasmettere ai più giovani l’importanza del ruolo che un umanesimo senza frontiere può avere nel mondo globalizzato. Così facendo, infatti, si riuscirebbe a trascendere l’esclusività del proprio punto di vista, comprendendo l’esistenza anche di altri modi di vedere e concepire il mondo, appartenenti a culture diverse ma non per questo meno degni di nota. Aspetto, quest’ultimo, estremamente urgente, proprio perché spesso trascurato da visioni etnocentriche e da narrazioni che privilegiano una percezione dei flussi migratori come fenomeno inedito del nostro tempo anziché come tratto ricorsivo della storia dell’umanità, posponendo la comprensione dell’alterità alla paura di una contaminazione culturale e valoriale.

Tuttavia, va riconosciuto che «nel contesto dei movimenti planetari la scuola è il primo sensore dei disagi e degli smottamenti e può farsi laboratorio di convivenza e presidio di democrazia»²: le classi italiane d’oggi, infatti, sono

* Studentessa di Laurea magistrale in Italianistica presso Alma Mater Studiorum - Università di Bologna.

¹ M.C. NUSSBAUM, *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*, Bologna, Il Mulino, 2011, pp. 96-97.

² C. MIZZOTTI, L. OLINI, C. SCLARANDIS, *Educazione interculturale*, in G. RUOZZI, G. TELLINI, a cura di, *Didattica della letteratura italiana. Riflessioni e proposte applicative*, Firenze, Le Monnier università-Mondadori education, 2020, p. 200.

composte da giovani, italiani e no, che alimentano gli intrecci interculturali della società. Nelle classi, pertanto, si può fare esperienza concreta di civiltà e di incontro; imparando a vivere la differenza in maniera concorde ai principi dell'Unione Europea, il cui motto "unita nella diversità" ci insegna a riconoscere quest'ultima come ricchezza. La stessa identità europea, infatti, viene a configurarsi secondo un approccio prettamente interculturale, con l'idea che la cultura dei singoli e delle comunità si alimenti negli intrecci delle diversità.

Le classi di una nazione che dialoga, sia a livello europeo che a livello globale, con realtà e culture differenti, dovrebbero quindi essere stimolate, attraverso percorsi formativi adeguati, a fare esperienza della necessaria coesistenza tra dimensione nazionale e internazionale proprio a partire dalla loro quotidiana esperienza di rapporto con le altre culture. Educare all'interculturalità è infatti un lavoro che presuppone «un atteggiamento costante, che prende atto della ricchezza insita nella varietà, che non si propone l'omogenizzazione e mira solo a permettere l'interazione più piena e fluida possibile tra le diverse culture»³, fornendo ai più giovani gli strumenti per sapersi confrontare con le opportunità che sorgono dalla partecipazione alla comunità globale ed europea.

Al fine di promuovere un'educazione alla cittadinanza democratica e interculturale sono intervenute anche riforme e normative. La Legge 20 agosto 2019 n. 92 introduce infatti l'insegnamento di una nuova disciplina trasversale nel primo e nel secondo ciclo di istruzione, di orario non inferiore a 33 ore annue e da svolgersi nell'ambito del monte ore obbligatorio previsto: l'educazione civica. Tale normativa, all'art. 1 evidenzia i principi che esplicano l'importanza del suddetto insegnamento: «l'educazione civica contribuisce a formare cittadini responsabili e attivi e a promuovere la partecipazione piena e consapevole alla vita civica, culturale e sociale delle comunità, nel rispetto delle regole dei diritti e dei doveri (comma 1)». Le linee guida, pubblicate con decreto n° 35 nel giugno 2020, prevedono lo sviluppo della disciplina attorno a tre nuclei concettuali fondamentali: 1) Costituzione, diritto nazionale e internazionale, legalità e solidarietà; 2) Sviluppo sostenibile educazione ambientale, conoscenza e tutela del patrimonio e del territorio; 3) Cittadinanza digitale.

Una proposta educativa interculturale sarebbe pertanto perfettamente coerente col primo di questi tre nuclei, dato che sia il diritto nazionale italiano che il diritto europeo tutelano la diversità culturale poiché, come afferma pure l'art. 1 della Dichiarazione Universale dell'Unesco sulla diversità culturale (Parigi, 2 novembre 2001): «Fonte di scambi, d'innovazione e di creatività, la diversità culturale è, per il genere umano, necessaria quanto la biodiversità per

³ P.E. BALBONI, F. CAON, *La comunicazione interculturale*, Venezia, Marsilio, 2015, p. 26.

qualsiasi forma di vita. In tal senso, essa costituisce il patrimonio comune dell'Umanità e deve essere riconosciuta e affermata a beneficio delle generazioni presenti e future».

Il raggiungimento di tali obiettivi di cittadinanza democratica può essere proficuamente ottenuto sfruttando proprio la programmazione dell'insegnamento della letteratura italiana, che per suo valore intrinseco offre una possibilità di esperienza interculturale di incontro con l'altro da sé, nonché di ampliamento della propria esperienza del mondo: «la radicalità dell'evento dell'incontro non suppone necessariamente solo l'incontro tra persone in carne ed ossa. Anche l'incontro con le idee, le immagini, i suoni e le parole o i movimenti collettivi può essere un incontro capace di dare una forma nuova alla vita»⁴. Un critico come Ezio Raimondi concepiva il libro come un'opportunità di confronto e dialogo con l'alterità, come «una creatura che hai sempre a fianco e che porta nella tua vita i suoi affetti, le sue ragioni a interpellare i tuoi affetti, le tue ragioni»⁵. Non a caso le indicazioni nazionali per i licei evidenziano l'importanza di trasmettere il gusto per la lettura, nonché il valore intrinseco presente in essa come fonte di paragone con l'altro da sé e di ampliamento dell'esperienza del mondo. Ripensare l'insegnamento della letteratura nell'ottica di un'educazione alla mondialità appare dunque una scelta obbligata: essa richiede una decolonizzazione da noi stessi, costringendoci a interrogare noi e il nostro passato alla luce della pluralità e del dialogo tra i mondi.

La proposta didattica che verrà descritta di seguito cercherà di delineare un percorso incentrato sulla comprensione della diversità culturale, nonché sull'inclusione della stessa, attraverso il confronto di due sub-umanità: la camminata dei ragazzi di vita di Pasolini e quella del clandestino Pap Khouma. I loro passi, seppur svolti in contesti storico-geografici differenti, incarnano infatti il movimento del diverso e del deviante che inevitabilmente nell'attuale società multi e interculturale ci sta a fianco. Tuttavia, imparando ad avvicinarci al diverso senza pregiudizio ed etichette, è possibile riscontrare anche in esso un'umanità e dei valori, perché diverso non significa sbagliato, ma portatore di un nuovo *modus vivendi* con dei propri principi e una propria dignità.

Tale percorso potrebbe rientrare nel monte ore previsto per l'insegnamento dell'educazione civica, oltre a porre in parte rimedio a un problema comune della scuola italiana, quello della trattazione circoscritta del Novecento e del contemporaneo (in cui rientra Pap Khouma). Sebbene il loro studio alla fine del triennio sia infatti previsto dai programmi ministeriali, esso viene scarsamente rispettato dai docenti a causa di aspetti pratici non trascurabili, riassumibili in esclamazioni come: «il programma è vasto e il tempo è poco». Tuttavia, «non insegnare ai ragazzi la letteratura contemporanea significa non aiutarli a

⁴ M. RECALCATI, *A libro aperto*, Milano, Feltrinelli, 2018, p. 43.

⁵ E. RAIMONDI, *La voce dei libri*, Bologna, Il Mulino, 2012, pp. 94-95.

sviluppare un'adeguata consapevolezza rispetto al mondo in cui vivono, non fornire loro strumenti adeguati per decodificare il presente»⁶. Ecco che allora, anticipando al biennio alcuni autori del Novecento e facendoli dialogare attraverso un percorso di educazione civica, si riuscirebbero a soddisfare sia le esigenze dei programmi di letteratura italiana che quelle delle circolari ministeriali sull'educazione civica e la cittadinanza democratica.

La proposta in questione pur essendo caratterizzata da un certo grado di complessità e idealmente rivolta agli alunni del secondo anno del biennio di un qualsiasi liceo non esclude una sua attuazione anche in altri contesti. Questo, infatti, permetterebbe ai ragazzi di sviluppare la propria capacità di pensiero critico, unica "assicurazione morale" per una società democratica, direbbe Brodskij, e antidoto contro un dilagare dell'omologazione che sempre più si sta impadronendo non solo delle nostre azioni ma anche dei nostri pensieri. I giovani cittadini, per l'appunto, sempre più risentono di questa dinamica: se si chiede loro di scrivere un testo argomentativo in molti riscontrano difficoltà nel formulare un proprio pensiero o ad argomentare. Un lavoro propedeutico, perciò, risulta necessario al fine di stimolare in loro un'abilità di ragionamento critico indipendente su sé stessi e sul mondo. Delineando ora la proposta più nel dettaglio, cercheremo di comprendere come queste molteplici finalità possano essere perseguite nella pratica didattica.

L'unità di apprendimento si strutturerà in tre momenti, da sviluppare nel monte ore di una mensilità: 1) Camminare tra il diverso (con Pier Paolo Pasolini); 2) Camminare con il diverso (con Pap Khouma); 3) Io, con e tra il diverso (con un compito di realtà da sviluppare per la valutazione).

La prima parte del percorso didattico sarà quindi dedicata alla lettura in classe del primo capitolo di *Ragazzi di Vita* di Pier Paolo Pasolini, partendo però da un inquadramento generale della figura dell'autore. L'attenzione verrà posta in particolare sul suo trasferimento dal contesto rurale e primitivo di Casarsa di Friuli al duplice contesto della città che lo accoglie: Roma, culla di opportunità da un lato e capitale di decadenza dall'altro. Dedicare del tempo alla presentazione dell'autore dovrà essere un passaggio didattico obbligato, soprattutto perché la figura di Pasolini rimane una delle più scandalose e discusse del secondo Novecento, ma non per questo improponibile a dei ragazzi che attraverso i loro *smartphone* riescono ad accedere a contenuti altrettanto scandalosi e discutibili. Pasolini, infatti, se spiegato nella sua complessità e contraddizione, può essere compreso nella sua genialità e nel suo ruolo di coscienza critica rispetto al mondo, al di là delle accuse ed etichette che in passato gli sono state poste. Va però precisato che l'obiettivo di questa prima parte del percorso didattico non dev'essere quello di offrire un profilo critico

⁶ R. CARNERO, *Il bel viaggio. Insegnare letteratura alla generazione Z*, Firenze, Bompiani, 2020, p. 272.

approfondito dell'autore e della sua opera, bensì una sua semplice conoscenza: l'idea dev'essere quella di proporre un assaggio dell'autore e della sua penna, che saranno poi eventualmente approfonditi nel triennio. Non si dimentichi che l'obiettivo d'apprendimento della proposta didattica non è il mero studio della letteratura ma la possibilità, servendosi dei suoi contenuti, di riflettere sulla diversità.

Nel gennaio del 1950, come un clandestino in fuga dalla dimensione idilliaca e dalla cultura arcaica del Friuli – denunciato per corruzione di minorenni ed espulso dal Pci – Pier Paolo Pasolini giunge nella capitale, dove si scontra con la modernità vivendo prima da disoccupato e poi, trasferitosi in periferia, da insegnante. Qui, si muove tra le vie della Roma decadente, molto lontana dal suo piccolo e naturale contesto friulano di provenienza, ma capace di catturarlo al punto che sceglierà di raccontare nel suo romanzo proprio quell'inedito e diverso aspetto della capitale, trascurando la conosciuta magnificenza della città eterna. «*Ragazzi di vita* è un omaggio ai giovani delle borgate romane, da cui era fortemente attratto: come osserva Enzo Siciliano, in un certo senso (Pasolini) inventa quella bellezza, ce la mostra come se noi la vedessimo per la prima volta, la rende mitica attraverso la forma-romanzo»⁷, ci fa immergere in quel mondo fatto di decadenza, sporcizia, degrado, al punto che seguendo gli spostamenti del Pasolini-narratore ci pare di vedere le realtà da lui descritte dipanarsi sotto i nostri occhi. Ci fa immergere in quella realtà al punto da farci sentire il dialetto quotidiano dei suoi personaggi, il grezzo parlare dei ragazzi di vita, protagonisti che incarnano una diversità – proprio com'è diverso il contesto in cui vivono dall'incanto della Roma capitale – rispetto a ciò che la norma sociale prevedeva per loro: sono piccoli delinquenti per i quali camminare indica un vero e proprio *modus vivendi*. Il loro movimento deambulatorio implica infatti un procedere senza fini e scopi, che rappresenta per loro l'unica possibilità di raggiungere una qualche fortuna, di incappare in qualche incontro promettente, di cogliere le opportunità che si nascondono dietro l'angolo, di sopravvivere.

L'opera di Pasolini, nel descrivere questa sub-umanità, mette però in luce la vitalità di quel contesto, registrandone non solo la lingua ma anche e soprattutto i gesti e la mentalità nei quali ritrovava valori addirittura più degni di quelli borghesi:

mi attrae nel sottoproletariato la sua faccia, che è pulita (mentre quella del borghese è sporca); perché è innocente (mentre quella del borghese è colpevole), perché è pura (mentre quella del borghese è volgare), perché è religiosa (mentre quella del borghese è ipocrita), perché è pazza (mentre quella del borghese è

⁷ F. LA PORTA, *Pasolini*, Bologna, Il Mulino, 2012, p. 29.

prudente), perché è indifesa (mentre quella del borghese è dignitosa), perché è incompleta (mentre quella del borghese è rifinita)⁸.

Nell'incompletezza, nella carenza e nell'essere manchevole del proletariato, insomma, l'autore percepisce la capacità di apertura all'altro, la solidarietà e l'altruismo; nella loro dinamicità e «prescia di tagliare»⁹ la possibilità di vivere liberi, che un borghese della Roma bene e capitalista non potrebbe mai avere. Esemplare è, a tal proposito, il gesto di Riccetto, ragazzo di vita sempre in moto tra piccoli furti e scorribande, che non esita però a salvare una rondine sul punto di affogare, rivelando attraverso quello slancio altruistico tutta la propria dignità:

Il Riccetto era in ginocchioni sull'orlo della barca, tutto proteso in avanti. – A stronzo, nun vedi che ce fai rovescià? – gli disse Agnolo. – An vedi, – gridava il Riccetto, – affoga! – Quello dei trasteverini che remava restò coi remi alzati sull'acqua e la corrente spingeva piano la barca indietro verso il punto dove la rondine si stava sbattendo. Però dopo un po' perdette la pazienza e ricominciò a remare. – Aòh, a moro, – gli gridò il Riccetto puntandogli contro la mano, – chi t'ha detto de remà? – L'altro fece schioccare la lingua con disprezzo e il più grosso disse: – E che te frega –. Il Riccetto guardò verso la rondine, che si agitava ancora, a scatti, facendo frullare di botto le ali. Poi senza dir niente si buttò in acqua e cominciò a nuotare verso di lei¹⁰.

Proponendo agli studenti la lettura de *Il Ferrobèdò*, primo capitolo del romanzo nonché manifesto di intenti dello stesso, si potrà pertanto riflettere su come proprio da ciò che viene etichettato come diverso e deviante possa germogliare una straordinaria forma di vita. Per Pasolini da quel mondo amorale delle borgate poteva nascere infatti un futuro capace di resistere all'immoralità dei valori dominanti che la società capitalista proponeva e delle cui criticità oggi possiamo forse avere prova concreta. Come sottolinea il sociologo Michel Maffesoli, per l'appunto, «è sempre la pratica della trasgressione l'indice più evidente di un'energia attiva, di una potenza vitale che si oppone al potere mortifero delle diverse forme di chiusura»¹¹, perciò quel che conta è non condannare quella pratica ribelle, perché in essa è custodita una forma di resistenza all'omologazione, una forma di dignitosa libertà.

⁸ P.P. PASOLINI, [*Quasi un testamento*], in ID., *Tutte le opere. Saggi sulla politica e sulla società*, a cura di W. Siti, S. De Laude, Milano, Mondadori, 1999 p. 868.

⁹ ID., *Ragazzi di vita*, Milano, Garzanti, 2020, p. 15.

¹⁰ *Ivi*, p. 36.

¹¹ M. RIGHINI, «*Quella bella storia di girare di strada in strada*». *Camminatori di città*, in F. PEZZAROSSA, M. RIGHINI, a cura di, *La camminata malandrina. Ragazzi di strada nella Roma di Pasolini*, Modena, Mucchi, 2015, p. 156.

In classe sarà pertanto interessante leggere il testo andando alla ricerca degli elementi descrittivi, delle azioni, dei termini dialettali che connotano i ragazzi di vita come devianti, cogliendo allo stesso tempo ciò che si cela dietro le loro trasgressioni: del potenziale, dei valori e una dignità che aspettano solo di essere compresi. Così facendo i ragazzi impareranno a comprendere una realtà diversa dalla loro ispirandosi all'operazione fatta da Pasolini quando, messi da parte pregiudizi ed etichette sociali, si è immerso in una realtà per lui nuova, esplorando con piedi e penna quella forma diversa di vita.

Proporre questa lettura in seconda superiore permetterà inoltre di riflettere su alcuni aspetti narrativi, analizzandone ad esempio il tipo di narratore, la focalizzazione, il rapporto tra intreccio e fabula, tra tempo della storia e tempo del racconto, il sistema dei personaggi nonché la funzione che assume, nel testo, il discorso indiretto libero, consentendo quindi la concreta applicazione di strumenti già acquisiti e previsti dai programmi.

La seconda fase del percorso didattico consisterà invece in un lavoro che gli alunni svolgeranno prevalentemente in autonomia. Gli studenti saranno chiamati a leggere individualmente il testo di Pap Khouma, motivati dalla successiva realizzazione di un *bookcast*, cioè di un *podcast* basato su quanto letto.

Io, venditore di elefanti racconta una forma di diversità altra rispetto a quella dei ragazzi di vita, ma in fin dei conti da essa non troppo lontana: la vita di un clandestino, etichettato come delinquente dalla società, come individuo che non rispetta le regole e per questo condannato dalla legge. La narrazione autobiografica, scritta in prima persona dell'autore con la collaborazione del giornalista Oreste Pivetta, la cui funzione è più che altro di supporto linguistico, invita il lettore a camminare con il protagonista, alter ego dell'autore: un clandestino che si sposta da Dakar a Milano, Rimini, Parigi, per poi tornare in Italia dopo aver toccato la frontiera tedesca. Così, seguendo i movimenti e gli spostamenti di Pap il lettore riesce a conoscere più da vicino sia la sua persona sia la realtà che i clandestini quotidianamente vivono, scardinando il punto di vista etichettante che la società assume nei loro confronti nonché comprendendone in profondità l'antropologia.

Come ci si sente da clandestini? Male. Oltretutto si entra in concorrenza con chi sta male quanto noi. Un immigrato deve subire, tacere e subire, deve reprimere dentro di sé ogni reazione, svuotarsi di ogni personalità. Subire con la consapevolezza che questa è l'unica possibilità. Mettiamo il caso che io mi trovi davanti a un poliziotto. La prima regola è dire sempre: «si capo, hai ragione capo, scusa capo». La seconda regola è abbassare gli occhi. È il segno che il clandestino è pieno di rispetto davanti alla divisa, ha capito bene chi comanda. [...] Ho fatto il venditore per anni, poi ho preferito smettere. Ma ci sono ragazzi che hanno sempre e solo venduto. E hanno cominciato a farlo in Africa, fin da bambini, come i loro nonni e i loro genitori: era il mestiere che si ereditava in

famiglia. Io invece sono stato il primo della mia famiglia a vendere. [...] Vendere mi dava paura e angoscia, perché ero dovuto scappare un'infinità di volte davanti ai vigili, perché mi avevano sequestrato la merce, perché ero finito in prigione, perché tanti mi guardavano male quando non mi insultavano se esponevo i miei elefantini e le mie collane davanti al loro negozio¹².

Questo passo di letteratura migrante, scritto con un linguaggio semplice e immediato e per questo di facile lettura e comprensione anche da parte degli studenti del biennio, fa percepire tutta la difficoltà e la frustrazione che connotano la vita del giovane senegalese, costretto a vivere di un lavoro spesso umiliante, nonostante per lui pieno di dignità. Un lavoro che comporta una vita precaria, piena di paura, in continuo movimento, una vita sottoposta al costante giudizio degli altri e spesso sofferente per la fame, causata dai frequenti sequestri di merce e dello scarso guadagno. Ma una vita comunque condotta all'insegna di una morale e di valori saldi e profondi, che non scendono a compromessi neanche quando i vantaggi di questi sarebbero maggiori ed immediati: Pap rifiuta sempre di entrare nel giro dello spaccio di droghe, nonostante le allettanti promesse di guadagno, e prosegue col suo piccolo, umile e faticoso lavoro, rimanendo fedele alla promessa di dignità fatta al padre prima di lasciare la sua terra natia.

Proporre la lettura di un testo così sincero e commovente permetterà ai ragazzi di mettersi fianco a fianco col diverso, osservandolo da vicino, un po' come aveva fatto Pasolini coi suoi ragazzi di vita. Sarà pertanto stimolante, dopo la lettura del testo di Pap Khouma, riflettere in classe sulla distanza geografica e temporale che intercorre tra i due autori e, una volta compresa, costruire un ponte tematico all'insegna del vagabondaggio, della camminata malandrina, dei valori di un mondo etichettato come illegale, ma capace di custodire grandi virtù, resistendo all'immoralità.

Sarà questa, infatti, la premessa al terzo ed ultimo momento previsto da quest'unità didattica volta alla comprensione del diverso. Un momento che impegnerà gli studenti, come anticipato, nell'elaborazione di un pensiero critico attraverso un preciso compito di realtà: la realizzazione di un *bookcast*, che sarà in seguito valutato dal docente. Il contenuto della produzione digitale dovrà essere l'elaborazione di una scheda di lettura del testo di Pap Khouma, proposta in forma orale e integrata da una riflessione ermeneutica sul tema del diverso con riferimenti sia al testo di Pasolini analizzato in classe che alla propria esperienza personale di cittadini inseriti in una realtà interculturale. Per stimolare l'apprendimento cooperativo il compito verrà svolto in piccoli *team*, che svilupperanno il lavoro di *podcasting* secondo precise indicazioni date dal docente, al fine di apprendere una metodologia di lavoro, nonché di sviluppare

¹² P. KHOUMA, *Io, venditore di elefanti*, Milano, Garzanti, 2006, pp. 14-15.

competenze tecnologiche (in conformità con le otto competenze chiave per l'apprendimento permanente che l'Unione Europea ha sancito nel 2006) e di ricevere, seppur in minima parte, un'educazione digitale (obiettivo che l'insegnamento dell'educazione civica, come visto, si propone di raggiungere). Le indicazioni del docente dovranno precedere la lettura del libro, sottolineando l'importanza di sporcarlo con matite e colori in corrispondenza dei passi più rilevanti e interessanti al fine di segnare in esso un sentiero, una traccia che permetterà di ripercorrere quei passi con facilità. Così verrà insegnato loro sia un modo per familiarizzare con un testo, sia un metodo per agevolare il recupero di informazioni inevitabilmente necessario ad un lavoro di sintesi o commento. Successivamente il docente dovrà fornire informazioni sulla struttura del *podcast*, proponendo agli alunni una sorta di canovaccio da seguire come guida all'elaborazione del contenuto audio. Verrà pertanto chiesto loro di:

- Fornire i dati essenziali del libro: titolo, autore (illustrando brevemente il suo profilo), anno di pubblicazione, casa editrice.

- Raccontarne la trama: fornire una panoramica di ciò che accade, senza precisare il tutto nei minimi dettagli, focalizzandosi più sulla presentazione dei personaggi, sulla loro condizione di diversi e devianti, sulla loro vita anticonformista rispetto ai canoni della società e sugli eventuali valori che soggiacciono al loro *modus vivendi*.

- Produrre delle riflessioni sul testo: rivelare se per loro è stata o meno una lettura piacevole (argomentando), se il testo li ha o meno convinti, quali messaggi ha voluto comunicare l'autore, da che punto di vista il testo si può comparare con *Ragazzi di vita* di Pasolini, in che cosa i due testi possono dirsi simili;

- Produrre delle riflessioni personali: costruire un dialogo attorno al tema del diverso riflettendo su come la società si pone nei confronti della diversità e su come loro stessi la vivono nella quotidianità; denunciare casi in cui la diversità nella società viene condannata, spiegando come dal loro punto di vista si possa comprendere la diversità e perché sia importante farlo.

- Leggere un passo: riproporre la lettura di un breve passo (tra le 5-15 righe) del testo che può essere significativo o che può riassumere, in chiusura, uno dei concetti affermati nel *podcast*.

Prima della registrazione del *podcast*, sulla base di questa traccia, agli studenti verrà chiesto di scrivere il discorso che andranno a pronunciare, proprio come si usa fare per i dibattiti radiofonici. Il *podcast*, infatti, si ispira proprio al modello radiofonico

perché il codice di riferimento principale è quello audio, perché condivide con la radiofonia alcune caratteristiche, come il fatto di essere un medium secondario, la tendenza a costituire una comunità di ascoltatori, l'intimità e la mobilità dello stesso ascolto e poi, non meno importante, perché rimanda all'età dell'oro delle

radio libere che gruppi di giovani entusiasti allestivano prima che l'etere fosse colonizzato¹³.

Proporre la realizzazione di un *podcast* di classe, dunque, consentirebbe non solo di aumentare la consapevolezza attorno a questo strumento, ma anche di rievocare l'entusiasmo con cui i primi giovani diffondevano pensieri e idee attraverso la radio, stimolando la responsabilità, il rispetto, l'importanza del lavoro collettivo nonché l'ascolto della voce dell'altro. Perché il *podcast* quindi? Principalmente per motivare e migliorare la conoscenza della lingua scritta e orale, primo fattore di libertà in un paese democratico. Preparare un *podcast* significa scrivere testi, impararli, essere coerenti con essi. Scrivere, in questo senso, consente tanto di lavorare su obiettivi disciplinari quali la capacità di sintesi, di scrittura e produzione orale quanto di allenare la capacità di pensiero indipendente, educando alla partecipazione.

Il docente dovrà fungere da guida anche per la realizzazione concreta del prodotto audio. Sarà suo compito, infatti, spiegare in classe l'utilizzo dello strumento che consentirà agli studenti l'effettiva realizzazione del compito di realtà: Anchor.fm, sito gratuito che attraverso un account di classe renderà possibile la creazione delle diverse 'puntate' del *podcast* con anche musiche e sondaggi per interagire col pubblico alla fine dell'ascolto.

Questa modalità consentirà non solo di verificare le conoscenze apprese dagli alunni, ma anche di educarli al pensiero critico, al dibattito ordinato, alla discussione rispettosa delle idee altrui: le voci degli allievi, all'interno di ogni gruppo di lavoro, saranno pertanto coordinate da un moderatore che porrà le domande e darà la parola ai singoli cercando di mantenere il filo del discorso. Non solo, proprio perché "camminare con la diversità" è qualcosa che nell'odierna società interculturale riguarda tutti, la messa in condivisione dei *podcast* prodotti dai singoli gruppi in una piattaforma come Google Drive consentirà, attraverso l'ascolto dei lavori altrui, di confrontarsi con le diverse voci e riflessioni che i compagni presenteranno sul tema. Così, grazie alla socializzazione dei prodotti di scrittura, lo studente sarà «stimolato a comunicare il proprio punto di vista all'interno di una comunità virtuale (e contemporaneamente reale) di lettori»¹⁴, nonché ad accogliere quello altrui, camminando con e tra la diversità.

¹³ A. PIAN, *Didattica con il podcasting*, Roma, Laterza, 2009, p. 4.

¹⁴ S. MAGHERINI, *Strumenti informatici per la letteratura italiana*, in G. RUOZZI, G. TELLINI, a cura di, *Didattica della letteratura italiana. Riflessioni e proposte applicative*, cit., p. 196.